

civiltà. Solo a questa condizione noi riusciremo ad afferrare la virtù commerciabile delle nostre bellezze, e ne trarremo profitto; per ora attraiamo gli ospiti desiosi di aria selvaggia (264).

L'opera di Emidio Agostinone, tra registrazione e anticipazione

L'anti-D'Annunzio

D'Annunzio, Abbate, Bertarelli sono dunque nel 1904, con stili e contenuti diversi, le fonti di un nuovo, più ampio e meglio documentato interesse verso la regione, fino a quell'anno indissolubilmente legata allo stereotipo lanciato vent'anni prima da Primo Levi *L'Italico* se non addirittura all'antico binomio «orsi-briganti».

Nel 1905 una interessante figura di abruzzese decide di sfruttare a modo suo la scia di questo interesse della regione «di cui ora tutti parlano» (265). È Emidio Agostinone, nato come d'Annunzio a due passi dalla foce della Pescara (266) ma che per il resto è in tutto e per tutto agli antipodi del «vate». Maestro elementare e giornalista, e-

sperto di questioni scolastiche, iscritto al Partito Socialista Italiano dal 1904, sarà prima animatore di riviste come «La cultura popolare» e «La difesa delle lavoratrici», quindi direttore del Consorzio per le biblioteche popolari di Roma e infine, nel 1919, deputato. La sua produzione editoriale si incentra attorno alle questioni della scuola (267) e all'illustrazione delle aree abruzzesi più interessanti. A lui, tra il 1908 e il 1912, si rivolge l'Istituto di Arti Grafiche di Bergamo per curare i primi due volumi abruzzesi (268) della propria prestigiosa e fortunata «Collezione di monografie illustrate. Italia artistica» diretta da Corrado Ricci, ma già nel 1905 Agostinone raccoglie per l'editrice Sandron le corrispondenze inviate al giornale milanese «Lombardia» (269), frutto di un *tour* effettuato in alcune località della propria regione tra luglio e settembre.

Il volumetto di Agostinone, agile e assai godibile, si segnala per due ragioni in particolare. Anzitutto per la scelta delle sette località dalle quali invia le corrispondenze. Il *tour* inizia e finisce a Montesilvano, paese natale del giornalista ma si snoda attraverso sei località-simbolo, selezionate con cura per mostrare i vari volti del nuovo Abruzzo: Castellamare Adriatico con i suoi stabilimenti balneari e le sue villette; l'alacre Pescara dei commerci; Francavilla a Mare ammantata della leggenda del «cenacolo»; l'Ortona di Francescopaolo Tosti; Bussi con

la sua area industriale; Roccaraso, infine, prima stazione climatica di montagna dell'Appennino centrale. Anche quello di Agostinone è un invito a scoprire l'Abruzzo, a immergervisi, a incontrare i suoi abitanti, ma al contrario di d'Annunzio è un Abruzzo del quale vengono sempre date le coordinate spazio-temporali. Laddove *La figlia di Iorio* è ambientata in un luogo sospeso, indeterminato, per suggerire l'intemporalità stessa delle realtà descritte, Agostinone sente la necessità di precisare per ogni luogo visitato il mese, sottolineando nel testo il carattere peculiarmente stagionale di molti dei fenomeni di cui sta parlando; laddove il testo dannunziano abbonda di toponimi ricalcati per assonanza su quelli reali ma del tutto fantastici (Norcia, Capracinta, Acquabona), atti a suggerire un'indistinta montagna abruzzese, Agostinone ha cura di precisare costantemente dove si trova e di illustrare le peculiarità del luogo. Certo, la tragedia di D'Annunzio è opera di fantasia mentre le corrispondenze del maestro di Montesilvano sono articoli di giornale, ma queste differenze non dipendono certo soltanto dalle convenzioni dei diversi generi letterari scelti.

Il secondo elemento importante nel volumetto di Agostinone è infatti la rivendicazione di una «poetica dell'Abruzzo» radicalmente diversa da quella dannunziana e, in fondo, anche da quella di Primo Levi. Quello di Agostinone è un Abruzzo non indistinto bensì ricco di

contrasti territoriali e soprattutto un Abruzzo non fissato nella sua arcaicità ma estremamente mosso, partecipe a suo modo dello spirito dei tempi. Non c'è tuttavia polemica diretta con D'Annunzio o con Levi, i membri del «cenacolo» di Francavilla vengono anzi positivamente assunti come moderni ambasciatori della regione presso le opinioni pubbliche delle grandi città industriali. La prima corrispondenza, da Montesilvano, si intitola appunto «Quello che non si conosce», e passa in rassegna con sincera ammirazione gli artisti, maggiori e minori, che stanno dando lustro alla regione e la loro opera, ma ne prende ben presto le distanze:

Ma se l'Abruzzo si è giovato dell'opera dei suoi figli migliori che ne hanno rivendicato il nome, questi alla lor volta trassero qui materia per la loro bella fama. Essi vi presero quanto potesse attrarre, interessare, richiamare l'occhio distratto del pubblico sulle loro doti d'artisti, e in questa ricerca del primordiale, dell'antico, del caratteristico, fecero senz'accorgersene uno strappo al vero, una violenza alla loro terra, diffondendo certi tipi rari, e facendo credere senza volerlo, che

l'eccezione cercata con tanta cura e presentata come soggetto, personificasse tutta la razza. Chi conosce l'Abruzzo attraverso l'opera degli artisti più in voga, e specialmente per le novelle, i romanzi e l'ultimo lavoro drammatico del D'Annunzio, non lo conosce se non in parte (270).

A questo Abruzzo stilizzato e omogeneizzato, per quanto genialmente, Agostinone contrappone appunto un Abruzzo delle differenze e del dinamismo:

Chi giunge qui si trova in un paese diverso da ogni altro, ma molto diverso anche da quello che s'era fissato in mente. [...] Alla coltura estensiva e in gran parte spontanea è subentrata quella intensiva, e l'Abruzzo antico è scomparso, la civiltà ha fuggato il bello antico per far posto al bello moderno. Il paesaggio non è però quello che maggiormente impressiona, poichè per quanto la civiltà abbia lavorato con l'armi nuove, il paese resta sostanzialmente immutato. [...] Quando

si abbandona il treno e si esce fuori dalla stazione l'occhio fruga istintivamente dappertutto per vedere quegli uomini che imparò a distinguere, credendo di trovarvi dei vecchi conoscenti; ma gli uomini dai calzari di pelle di capra, dai calzoni corti, dal corpetto rosso e dal cappello a punta non ci sono più; gli uomini sono quelli stessi che abbiamo incontrato in cent'altri luoghi: l'aspettativa è completamente delusa! (271).

Ma, avverte Agostinone, basta spostarsi di pochi chilometri dalla strada ferrata ed ecco comparire gli uomini e le donne di D'Annunzio e Michetti in carne ed ossa. «Nell'Abruzzo perciò tutto è contrasto, (...) tra luogo e luogo corre sovente un abisso», un universo di contrasti tra nuovo e vecchio del quale gli artisti hanno ritratto solo una parte. Conclude Agostinone con piglio programmatico:

E questo è quanto non si conosce, quanto non han mostrato al mondo gli artisti più celebrati, che pure nel contrasto fra l'antico e il nuovo a-

vrebbero reso più spiccate e più vere le tinte delle loro opere d'ambiente e più interessante il carattere di questo popolo (272).

L'Abruzzo che Agostinone fa sfilare davanti agli occhi dei lettori lombardi è appunto un Abruzzo di contrasti tra arcaicità e modernità osservati da punti di osservazione caratteristicamente moderni. Il *tour* inizia fra le ville balneari di Castellammare Adriatico strette tra la fiammeggiante ferrovia e la spiaggia ove, a ore prefissate, si riversano torme di bagnanti e di villeggianti, non escluse donne delle migliori famiglie della montagna interna, ancora con i loro pesanti e sgargianti costumi. Agostinone osserva, o immagina di osservare, di fronte a una delle nuove chiese della riviera una processione in puro stile michettiano laddove fino a qualche minuto prima «flirtavano» le coppiette e esclama: «È l'Abruzzo antico che attraversa l'Abruzzo nuovo». Basta passare la fatidica Pescara ed eccoci in un altro mondo, nella vecchia fortezza ora brulicante di commerci e di attività artigianali e industriali. Il viaggio fa quindi una sosta pochi chilometri più a sud, a Francavilla a Mare, e conduce al cuore del cenacolo michettiano mettendone in evidenza le caratteristiche nuove di luogo reso celebre dalle frequentazioni di artisti ma anche dal gradevole alternarsi del paese superiore, ancora

con le sue strutture urbane medievali e la sua natura primitiva, e della marina, regolata di fresco da un sapiente alternarsi di aiuole, di piante ornamentali e di villini per il godimento dei villeggianti, come nelle migliori località balneari europee. Alla Francavilla turistica di Michetti fa seguito l'Ortona commerciale di Tosti e di lì ci si sposta verso un Appennino che del primitivismo dannunziano ha molto poco, tra gli impianti chimici di Bussi e una Roccaraso che, sì, è la «terra d'Aligi e di Mila di Codra», ma si raggiunge in treno, è popolata da «una folla di signorine, di giovinotti e di bambini che giocano al cerchio, al *lawn-tennis*, al *foot-ball*» e ospita uno dei più moderni *hôtels* della regione, il *Majella*. Proprio Roccaraso, con il suo turismo di fresca data ma già cosmopolita, offre al giornalista la sorpresa più grande:

*Che delusione! Nessun costume all'antica. (...) Sembrerà strano ep-
pure ho osservato che a mano a ma-
no che si sale il costume cambia in
senso inverso. Pare che la luce più
diffusa e l'aria più libera, le vette più
alte e meno aspre cospirino per mo-
dernizzare (273).*

Il *tour* di Agostinone si conclude, circolarmente, di dove ha preso le mosse, da Montesilvano. Nonostante mostri

costantemente di condividere l'entusiasmo universale per le opere dei giovani artisti abruzzesi e si ponga in parte sulla scia del successo della *Figlia di Iorio*, è chiaro che il giovane insegnante socialista ha in mente e sta proponendo all'opinione pubblica italiana una regione del tutto diversa da quella di D'Annunzio, molto più articolata e ricca vivaci di contrasti. Al lettore colto egli suggerisce la possibilità di immergersi in un universo in cui è possibile cogliere realtà naturali e folkloriche molto integre ma in un contesto che sta progressivamente conquistando per se stesso e per i villeggianti i migliori comfort della moderna civiltà. Un Abruzzo che pur rimanendo una fonte di straordinarie suggestioni si apre alla speranza del progresso civile e sociale, nel quale il turismo ha un posto d'onore.

1909: alla scoperta dell'Abruzzo

È in questo suo Abruzzo dei contrasti che Agostinone conduce per mano la borghesia italiana almeno in altre quattro occasioni: nel 1908 e nel 1912 illustrando il Fucino e gli Altipiani Maggiori (274) per la prestigiosa e fortunata collana illustrata «Italia artistica» diretta da Corrado Ricci, (275) nel 1913 partecipando all'organizzazione della traversata collettiva del Gran Sasso, (276) ma soprattutto nel 1909 con la spedizione automobilistica «Alla scoperta

dell'Abruzzo».

La popolarità dei nuovi mezzi di trasporto e l'opera dei vari sodalizi, primo fra tutti il Touring Club, ha prodotto sin dagli anni '90 la moda dei tour collettivi in bicicletta o in automobile. Una delle prime iniziative di massa del Touring Club è stata la Milano-Roma-Milano in bicicletta guidata personalmente da Johnson e Bertarelli, nel 1896, e tra l'aprile e il maggio del 1901 lo stesso Touring ha organizzato insieme al «Corriere della Sera» il *Primo giro d'Italia in Automobile* (277). Si tratta di carovane a volte imponenti, ampiamente pubblicizzate, organizzate in modo molto efficiente, accolte dalle autorità e da folle festanti e stupite, celebrate al ritorno da articoli e pubblicazioni appositamente concepite. Nei primi anni l'Abruzzo rimane fuori dagli itinerari di queste escursioni. Solo nell'estate 1904 una piccola squadra ciclistica di soci del Touring partita da Napoli e diretta a Firenze si inerpicava, sia nell'andare che nel tornare, per le montagne abruzzesi riferendone dettagliatamente sulla «Rivista mensile» di dicembre, (278) ma negli anni seguenti poco altro.

Anche per questo la grande iniziativa lanciata da Agostinone, trasferitosi ormai da Milano a Roma e fresco della pubblicazione del volume sul Fucino, viene accolta con favore e con un certo clamore (279). Il maestro e giornalista di Montesilvano non ha infatti risparmiato alcuno sforzo per la perfetta riuscita della gita. Essa è anzitutto

rivolta esplicitamente a giornalisti e parlamentari, mira cioè a far conoscere la regione, le sue bellezze artistiche e naturali quanto i suoi problemi sociali, alle due categorie nevralgiche del potere politico e dell'informazione di massa. È inoltre nuova la formula adottata: come scrive il caporedattore della «Nuova Antologia», Giovanni Cena,

Mai prima d'ora s'era ideata ed eseguita un'escursione collettiva metodica d'una intera regione, questo riassuntivo riconoscimento, che giova tanto a chi ha già esaminato quanto a chi si propone d'intraprendere l'esame, con animo riposato, d'una zona alquanto impervia (200).

Autorevole e prestigioso è il comitato organizzatore che Agostinone ha raccolto attorno a sé, comprendente i deputati abruzzesi Ciccarone, De Amicis, Manna e Riccio e l'avezzanese Camillo Corradini, direttore generale dell'istruzione primaria ed esponente politico destinato ad una fortunata carriera politica negli anni a venire. Agostinone ha per conto suo trovato le automobili, ottenuto il *placet* e l'assistenza del Touring Club, studiato gli itinerari, fatto discretamente pressione su molti personaggi in vista della capitale e soprattutto ha lanciato una forte

campagna pubblicitaria presso le principali testate nazionali sostenuta da un titolo volutamente evocativo e provocatorio, «Alla scoperta dell'Abruzzo» appunto. Questa formula ha subito suscitato una vivace polemica giornalistica, rivelandosi dunque una trovata azzeccata: come ci si permette - hanno argomentato alcuni - di dire che l'Abruzzo deve essere ancora «scoperto» come se si trattasse di una regione esotica, dopo che Levi, Patini, Michetti, D'Annunzio, Scarfoglio, Bertarelli e tanti altri hanno fatto così tanto per descriverne le più intime pieghe, sociali, culturali e paesaggistiche? Il dibattito giornalistico non ha fatto altro che aumentare l'attesa dell'opinione pubblica intorno all'evento, che peraltro non ottiene il successo di partecipazione sperato: una cinquantina di aderenti su dieci vetture, una mezza dozzina dei quali parlamentari e una trentina giornalisti.

Il vero successo dell'escursione tuttavia è quello mediatico: i quotidiani e i periodici più letti d'Italia riportano ampie cronache dell'escursione (281) accompagnate da ampi corredi di immagini realizzate dal fotografo ufficiale della gita, da alcuni dei giornalisti partecipanti o anche da studi specializzati. Queste cronache, tutte entusiaste nonostante il cattivo tempo che ha imperversato nei primi giorni del viaggio, rilanciano ancora una volta presso il grande pubblico italiano una compatta e affascinante immagine dell'Abruzzo colto nelle sue componenti più ca-

ratteristiche. Se però la presenza di Michetti e di D'Annunzio si fa sentire assai forte, in particolare nella cronaca di Mario Morasso de «L'illustrazione italiana», la regia di Agostinone fa in modo di offrire ai partecipanti una rassegna di situazioni e di oggetti di interesse notevolmente articolata, che va ben oltre l'oleografia coloristica e primitivistica dei due artisti della costa. L'Abruzzo che scorre sotto gli occhi della concitata comitiva, sbalottata tra un *buffet* e un'escursione, tra una cerimonia ufficiale e la visita a un monumento, tra la *panne* di un'automobile e l'incontro con folle festanti e incuriosite, è osservato nelle bellezze naturali quanto negli equilibri politici, nei problemi sociali quanto nel patrimonio d'arte. C'è poco posto, lo abbiamo visto, per il sogno a occhi aperti di vedersi materializzare davanti gli eroi della *Figlia di Iorio*.

La gita è importante per due ragioni. La prima è che contribuisce a fare del 1909 un anno non meno importante del biennio 1903-4 per l'immagine turistica dell'Abruzzo. Al successo mediatico della gita si aggiunge infatti l'invio in omaggio agli ormai quasi centomila soci del Touring Club Italiano della monografia *Abruzzo* della serie «Monografie regionali illustrate» (282). Terza della serie, (283) la nuova guida si differenzia da quella del 1904 in quanto non si tratta più di una cruda e minuziosa rassegna di itinerari ciclistici o automobilistici descritti bensì di

una godibile illustrazione di centri grandi e piccoli con sintetiche informazioni sulla ricchezza, sulle bellezze artistiche e naturali, sui collegamenti e soprattutto con molte piccole foto inserite nel testo con gusto e fantasia.

Con il 1909 la regione assume ormai presso il pubblico colto italiano un'immagine più precisa e «rotonda» che in passato: più articolata, meno oleografica o drammaticamente enfatica, più facilmente coglibile in tutte le sue attrattive principali e anche (perché no?) dotata finalmente di un volto «oggettivo», dato dalla gran messe di fotografie pubblicate nei resoconti giornalistici e nella guida del Touring.